

L'Acquacheta: breve storia di un territorio ai margini dell'urbanesimo

Alessandro Mengozzi

1. L'abbandono

© 2013 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 1, 2013, pp. 417-424

Il torrente Acquacheta è uno dei primi affluenti del fiume Montone. Questo nasce dal Passo del Muraglione (907 m.), scende a Forlì, attraversa la sua pianura e poco prima di giungere a Ravenna si congiunge con il Ronco e infine raggiunge l'Adriatico.

La valle dell'Acquacheta è un ampio ombrello, incastonato sul principale crinale appenninico, solcato da numerose decise ramificazioni, che conduce le proprie acque dapprima al salto della Caduta (la celebre cascata citata da Dante nell'*Inferno*; canto XVI) e poi, attraverso un calmo e lungo tratto, al Montone, presso il paese di San Benedetto in Alpe.

La sua territorializzazione (TURCO 1980) stabile inizia in epoca medievale; i primi monaci eremiti si stabiliranno in quelle che diventeranno poi le località principali di valle. Ad essi seguiranno colonie stabili e abbazie benedettine, sia a San Benedetto, sul versante padano, che a San Godenzo, sul versante toscano della Sieve, verso Firenze.

La valle dell'Acquacheta, ancor più remota, diventa dunque ambito di romitaggio a sua volta, nelle località Romiti (nei pressi della piana al di sopra della Caduta) ed Eremo (situata sempre nella alta valle del Montone, nei pressi del crinale appenninico più a sud).

Dalla metà del '400, con la sottomissione dei feudi benedettini all'autorità di Firenze, la valle viene colonizzata da contadini che praticano pastorizia e coltivano grano. Nel catasto dei Lorena del 1824 troviamo tutti i poderi e i fabbricati attuali, molti dei quali, oggi, in stato di rudere: relitti dello spopolamento che dal 1911 - e più intensamente dal '36 al '71 - ha interessato gran parte dei territori montani e rurali; mentre fino al 1911, dai censimenti, si riscontra una crescita della popolazione, sia nel Comune di San Godenzo che in quello di San Benedetto: i due comuni che si dividono la maggior parte dell'area.

La valle, dal punto di vista idrografico rientrerebbe interamente nel territorio romagnolo, ma il versante destro della valle dell'Acquacheta così come i bacini imbriferi dei primi torrenti che generano il Montone, si trovano cosparsi di insediamenti che hanno sviluppato vie d'accesso, più praticabili e stabili, verso San Godenzo. Gli abitanti della valle si incontravano e mescolavano tra loro, in particolare durante le feste che si tenevano nelle case più grandi, mantenendo però questa differente appartenenza identitaria.¹

Con la seconda guerra mondiale, i nazi-fascisti si attestano lungo il crinale appenninico settentrionale, realizzando una linea difensiva profonda: la Linea Gotica. Nella zona, viene interessato il versante toscano, alcune frazioni saranno interamente eva-

¹ Testimonianza di ex-contadini della valle.

cuate (Castagno D'Andrea) come diverse case e alcune ville (Moia), che diventeranno sede di comandi. Nelle aree più interne invece, si muove la Resistenza. Nel luglio del '44, nella notte tra il 10 e l'11, su richiesta del gruppo partigiano guidato da Silvio Corbari, sul Monte Lavane viene effettuato un massiccio aviolancio di armi. Essendo stato scoperto, vengono inviate sul posto diverse unità, GNR, SS e *Gebirgsjäger* (fanteria da montagna). Seguirà un durissimo scontro a fuoco in cui morirono circa 200 soldati nazi-fascisti, mentre tutti i partigiani riuscirono a salvarsi. Con l'offensiva alleata alla Gotica e la ritirata tedesca, che mina e distrugge per ostacolare l'avanzata degli alleati, il paese di San Godenzo esce dalla guerra quasi completamente distrutto.

I contadini tornano subito dopo, ma per pochi anni; con l'ondata di industrializzazione, lasceranno la valle definitivamente entro la fine degli anni cinquanta, spostandosi nelle città o in poderi più comodi, più vicini ai paesi e soprattutto alla strada statale ormai asfaltata e meglio mantenuta.

I terreni dell'Acquacheta saranno in parte abbandonati e in parte acquistati da coltivatori diretti diventati ormai latifondisti che, abitando altrove, li sfruttano per i pascoli estivi e il taglio del bosco. Fino agli anni ottanta ancora qualche boscaiolo 'vecchia maniera' si recava nella valle; proveniente dal meridione d'Italia, abitava nel paese, si recava in zona a piedi e trasportava il legname con i muli. Oggi quel mestiere è del tutto scomparso e la movimentazione del legname avviene con automezzi pesanti, senza troppe preoccupazioni per le condizioni in cui si lasciano le strade e i sentieri, visto che non si risiede nel territorio, non si devono accompagnare i ragazzini a scuola ogni giorno, non ci si deve preoccupare di passare in ogni situazione meteorologica. Oltre ai cacciatori, ai pescatori e ai raccoglitori di funghi, negli anni sessanta e settanta iniziano ad arrivare i passeggiatori della domenica, i pic-nic, i barbecue, il moto-cross, il trial, oltre al trekking e all'escursionismo ecologico. La sistemazione dei sentieri e una sobria promozione turistica della cascata dantesca hanno assecondato la crescita di questi fenomeni, anche se con l'ingresso del territorio nel parco sono state poi fortemente limitate le attività motorizzate, il campeggio libero e l'accensione di fuochi, oltre a caccia e raccolta.

2. Il ritorno alla natura

Nell'aprile del 1977 due ragazzi, fanno un sopralluogo a Ca' Pian Baruzzoli, detta anche 'Pianbaruccioli' e poi soprannominata 'Pianba' (COLLETTIVO 1982, 50).

La storia di Pian Baruccioli è nata come un'avventura: volevamo tornare alla terra, fare gli agricoltori [...] Per vivere, mica per guadagnarci! Andammo così a vivere in mezzo alla natura, in posti anche molto isolati. Ci piaceva stare là, lontano, anche dover fare molta strada a piedi per i sentieri per arrivare in cima al monte, godersi la vista e poi scendere. Lo facevamo forse proprio perché era difficile e anche perché eravamo giovani. [...] Non capivo proprio che senso avesse fare come gli altri. Non capivo, cercavo sempre esperienze diverse. Tornavamo alla terra perché eravamo convinti che dato che la gente nasce da lì, questo fosse il modo migliore per poter vivere, ognuno col proprio orto, la propria terra. 'Un giorno saremo in tanti', si pensava.²

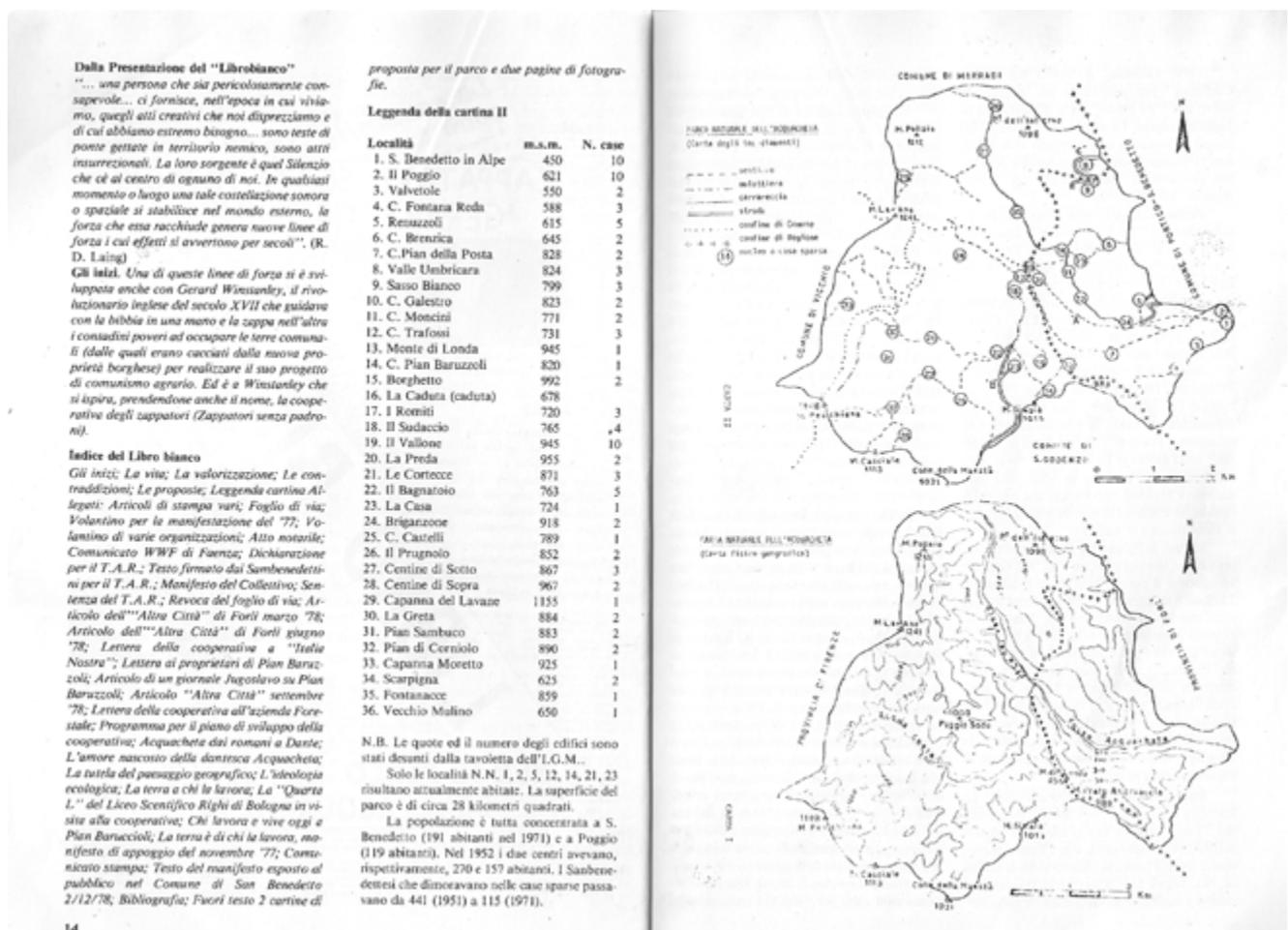
Si tratta dell'insediamento più importante del versante sinistro della valle, ci sono diverse case in stato di abbandono, con gli sterpi fino all'uscio, tetti disastriati, la sor-

² Intervista a Giambardo e Ulisse, da D'ACUNTI 2012.

gente è otturata e nel pozzo c'è una pecora morta; "una delle poche stanze abitabili è completamente nera di fumo; è stata usata per far seccar le castagne" (ivi, 7), ma ci sono minime opportunità di rifugio per avviare un relativamente rapido ripristino. I due si recano in paese dal proprietario che "acconsente che le case siano di nuovo abitate dopo molti anni" (*ibidem*). Malgrado le difficoltà pratiche della vita insieme e i contrasti con gli altri proprietari o i futuri eredi (i figli del vecchio che acconsentì), nonostante questi ultimi avessero altre aspirazioni lavorative, la comune di Pianba cresce e attira molti giovani provenienti dall'Italia e dall'Europa, raggiungendo il massimo sviluppo verso la metà degli anni ottanta, quando quasi tutte le case di Pian Baruzzoli saranno risanate, una di esse con interventi della Regione Emilia-Romagna³ e altri nuclei saranno ripopolati (Cortecce, Trafossi), anche se solo per brevi periodi (Briganzone).

*La vita è un'esplosione di spontaneità. Quando cominciano a esserci dei bambini allora tutto si fa più serio, c'è più responsabilità. Fin quando sei ragazzino è un altro conto... Quando sono arrivati i bambini è diventato tutto un po' più organizzato. All'inizio, la sera dopo mangiato, non si puliva neanche il tavolo: si cominciava subito a far la musica. Dopo hanno cominciato ad arrivare le donne, sono comparsi i bambini e le donne si arrabbiavano perché alla mattina c'era sempre un mucchio di cose da lavare. Sì, magari i primi tempi erano più selvaggi, però era bellissimo.*⁴

Figura 1. Presentazione ed indice del Libro bianco per il parco dell'Acquacheta con carta degli insediamenti riportata in COLLETTIVO (1982, 14-15).



³Una delle case del nucleo, la soprannominata 'Casa delle Streghe', è di proprietà demaniale.

⁴Intervista a Giambardo e Ulisse, da D'ACUNTI 2012.

L'incontro con i vecchi contadini e pastori è caratterizzato da un buon dialogo. Così riferisce uno di essi, nei primi anni ottanta:

Ho vissuto dal '45 al '48 al Briganzone e dal '48 al '56 ai Romiti. Poi mi trasferii più vicino a San Benedetto. La vita del contadino era molto dura, voi giovani riuscite ad affrontarla anche perché avete un altro spirito e non siete costretti a farlo per fame. Casomai perché siete stanchi di tutto quello che vi sommerge e condiziona (ivi, 6).

Essi hanno aiutato "non poco nelle [...] difficoltà e ignoranza" (ivi, 50) dei giovani "Zappatori senza padrone";⁵ così si chiamava la cooperativa che fondarono per acquisire qualche diritto sui fondi e per darsi un'identità collettiva a fini negoziali.

In certi periodi, soprattutto estivi, si generava un certo sovraffollamento, dovuto a chi 'veniva' anche solo per 'provare', in parte compensato dal continuo movimento di alcuni membri storici della comunità: partivano per l'India, per la Spagna, per la Sicilia o il Nord Europa, e tornavano anche dopo molti mesi o anni. Oltre a fare esperienze, visitavano altre comuni, nelle quali alcuni rimasero o trascorsero diversi anni di vita. Le reti delle comuni si basava solo su queste modalità di comunicazione e la 'vecchia' posta, oltre alla rivista AAM Terra Nuova, che dal 1977 inizia a circolare tra le esperienze alternative diffondendo notizie e annunci. I giovani provengono in gran parte dai ceti medio-bassi, hanno svolto lavori manuali vari, alcuni in fabbrica; alcune ragazze sono diplomate, ma non ci sono laureati e gli studenti universitari sono pochi, alcuni collaborano, aiutano per le competenze che hanno, ma non rimangono stabilmente a Pianba. Dal nucleo iniziale qualcuno inizia a 'mettere su famiglia', cerca altre case, magari più 'comode' e vicine ai paesi e ai servizi, e le trova, sempre in zona (p.e. Tredozio, Lutirano, Marradi), ma in località più distanti. Un secondo gruppo, nel 1982, invece va ad occupare un insediamento abbandonato (La Greta) nel versante destro della valle, dal quale poi si svilupperà una seconda 'testa di ponte' per la riterritorializzazione del versante toscano (vedi terzo capitolo).

La gente della comune si dà un nome e si lega al territorio, denomina dei luoghi riprendendo i nomi dialogando con gli anziani del posto, a volte modificando i toponimi originari, altre volte dando nomi nuovi a (micro)luoghi di cui, con la de-territorializzazione precedente, si era persa memoria, oppure era mutato il contesto, ridefinito dai nuovi abitanti. Il rurale non è come l'urbano, la codificazione toponomastica che si trova nella cartografia non arriva ad indicare i toponimi nel dettaglio, come avviene nella griglia di viali, vie, piazze e numeri civici, ma ciò emerge solo dalla conoscenza locale, nei discorsi dei precedenti abitanti del posto e nelle aspirazioni dei nuovi.

Nel dicembre 1978 si finisce di scrivere e ciclostilare il *Libro bianco. Per il parco naturale dell'Acquacheta*, al fine di far conoscere il contesto, le motivazioni, le proposte del collettivo, tra cui la costituzione di un parco naturale. Ciò avverrà solo nel 1988, anno in cui la Legge regionale n. 11 farà rientrare parte dell'area nel Parco Regionale del Crinale Romagnolo,⁶ e nel 1993, con l'istituzione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi e Campigna⁷ che incorporerà il precedente. Oggi l'intera valle è compresa per circa metà nel Parco e per l'altra, in un Sito d'importanza comunitaria della Rete Natura 2000.⁸

⁵ Il nome completo "Collettivo zappatori senza padrone, Gerard Winstanley. La terra a chi la lavora" si ispira al movimento dei *diggers*, della metà del '600, guidato da Winstanley.

⁶ Legge regionale n. 11 del 2/4/1988.

⁷ D.P.R. del 12/7/1993.

⁸ SIC IT5140005, denominato dalla Regione Toscana anche come SIR n. 39.

Gli zappatori incontreranno ostilità da parte di qualche proprietario e qualche burocrate ma anche alleati e sostenitori, sia negli autoctoni, sia tra i funzionari pubblici, sia nella giustizia.

Durante gli anni ottanta il *riflusso* si sente anche nella valle; arriva meno gente, coppie già formate, e tra i primi arrivati, dapprima le donne con i figli ancora piccoli, in molti lasciano la comune. Per tutti gli anni ottanta e novanta, fino ad oggi, giungono a Pianba vari giovani donne e uomini alla ricerca di prospettive diverse ma pochi rimangono a lungo.

Il ritorno a questi luoghi si manifesta anche come un ritorno al passato. Il piccolissimo pannello solare sopra l'ingresso di Cà Pian Baruzzoli e lo stereo portatile degli anni ottanta, non riescono a compensare l'effetto complessivo che fanno i falciatori di fieno con le 'ferre',⁹ i vangatori nell'orto, la mungitura a mano della mucche e delle capre; camini e cucine economiche con mini-boiler auto-costruiti: le uniche fonti di calore; una piccola lampadina a basso consumo e le ancora utilizzatissime candele; la lavatrice a pedali improvvisata e all'aperto, non convince in termini di comfort.

Oggi rimangono gli abitanti della comune di Trafossi, formata da un gruppo di cinque o sei venti-trentenni, e Pianba, presidiata da un membro storico, sessantenne, una coppia giovane, non ancora trentenne, e un giovanissimo *guru* che si ritira lì ogni estate, in una casetta (detta 'osservatorio' per via della sua posizione) trasformata in *duni*. Forse un ritorno al passato in termini di comfort, ma non certo in termini di rapporti umani e di organizzazione sociale; aggiungendo alla storica vocazione d'ascetismo spirituale del luogo, quella eco-sociale.



Figura 2. L'osservatorio (*duni*) presso il nucleo di Cà Pian Baruzzoli, nell'Agosto 2011 (foto A. Mengozzi).

Talvolta arrivano nuovi ospiti, alcune coppie, lavorano, provano, ma durano poco. Le emozioni che il luogo riesce a far provare alla maggior parte di chi lo visita è indescrivibile; la vista sulla valle dall'alto, dal belvedere, che si trova nei pressi dell'osservatorio, da cui ci si affaccia improvvisamente oltrepassata una siepe, su una natura libera e rigogliosa, assolutamente priva di artifici luminosi o rumorosi, può indurre meditazioni e contemplazioni profonde.

⁹Così viene chiamata la falce fienaia in Romagna.

Figura 3. La valle dell'Acquacheta, nel tratto della Caduta verso il paese di San Benedetto, vista dal belvedere nei pressi dell'osservatorio di Cà Pian Baruzzoli, nell'Agosto 2011 (foto A. Mengozzi).



Il processo può apparire in declino, ma non è più minacciato da proprietà o autorità, il collettivo è riuscito ad acquistare i terreni e a formalizzare alcuni rapporti con le istituzioni e la presenza è stabile. Inoltre, molte donne hanno partorito. Oggi è ormai finito un ciclo generazionale. I figli dei primi arrivati sono ormai adulti e hanno preso varie strade; talvolta sperimentano, muovendosi come i genitori, tra varie esperienze di studio e lavoro, oltre a visitare comuni in giro per il mondo. Alcuni ex-abitanti di Pianba cercano e avanzano spiegazioni sullo stato e il futuro di Pianba, ma queste fanno parte di un'altra storia, troppo recente, che ancora non può essere narrata.

3. Il ritorno al territorio e il progetto di rinascita

Nel 1982 un gruppo di giovani, molti di essi sono lombardi, emiliani e veneti, si spostano a La Greta. Hanno qualche anno in meno dei primi. Il rudere viene risistemato; dapprima la occupano e verso la fine degli anni novanta la casa viene acquistata dalla coppia che ancor oggi rimane nel fondo. Dal nucleo originario, dopo la prima fase pionieristica, si creano coppie, si formano nuovi nuclei che gradualmente si spostano in case più vicine al paese; così come è avvenuto a Pianba. La posizione della Greta orienta i suoi abitanti verso San Godenzo e la frazione di Castagneto. Soprattutto in quella direzione si sono orientati anche i suoi ex-abitanti, spostandosi più verso i paesi e la valle del Sieve. Nel 1985, nella piana dei Romiti, viene organizzato un *Rainbow gathering* internazionale, una festa-raduno *en plein air* di diversi giorni; in quelle occasioni ci sono varie attività, alcune anche di confronto creativo; alcuni abitanti ne escono con l'intento di costituire l'associazione "Arcobaleno per l'Acquacheta" che, dal 1986, si propone il ripopolamento della valle secondo i principi della tutela della natura, la divulgazione di pratiche e tecniche ecologiche e l'educazione ambientale. Vogliono promuovere intese con gli enti locali per iniziative culturali ed eco-turistiche. Negli anni successivi si attiverà una collaborazione con le prime strutture dell'Ente parco per organizzare incontri culturali e di educazione ambientale sul territorio, ma oltre a quell'episodio non emergeranno altre iniziative rilevanti.

A La Greta rimane dunque una coppia, talvolta affiancata da singoli ragazzi o ragazze con i quali convivono per alcuni anni. Bosco, capre e formaggi, orto, erbe officinali, marmellate,



Figura 4. La Greta durante la nevicata del Febbraio 2013 (foto A. Mengozzi).

lavorazioni artigianali; è un mix di attività, gestite dentro i ritmi domestici e i vari tempi familiari, a costituire l'economia di sostentamento di questo nucleo, che ha cresciuto due figli, entrambi ormai ventenni. Il ritorno al passato è meno marcato che a Pianba, la dotazione in pannelli solari è minima ma sufficiente per l'illuminazione ed un uso sobrio di vari elettrodomestici. Le macchine agricole iniziano a sostituire i cavalli, utilizzati per molti anni anche per trainare l'aratro o il trasporto dei materiali; le macchine vengono usate con criterio ma aiutano in varie occasioni nel lavoro dei campi, nella movimentazione del terreno, della neve, nel trasporto della legna. Le auto fuori-strada permettono di raggiungere i servizi, nonostante i 40 minuti di sola andata per giungere al paese più vicino. La fonte d'acqua è locale. Con l'avvento dei telefoni cellulari, verso la fine degli anni novanta, si riesce a comunicare a distanza e, con molta pazienza, anche a scaricare qualche dato.

Dalla metà degli anni duemila, si insedierà all'Eremo, in posizione relativamente più comoda, nella vicina zona del Muraglione, una coppia emiliana. Più attrezzata, resisterà il nucleo della canonica, le stalle, che riempie con diversi capi di bovini e capre, e più recentemente predispone alcuni spazi per l'ospitalità eco-turistica.

La fine del primo decennio del duemila, con l'incombere di un progetto eolico di grandi dimensioni sul crinale (MENGOZZI 2013), sarà occasione per questi nuclei e quelli che si sono spostati verso i paesi, di ritrovarsi e portare avanti un'azione collettiva di opposizione a tale eventualità. Dai discorsi degli abitanti sulle minacce percepite, il territorio viene narrato come 'nostro' e, con il comitato Ariacheta, anche se soltanto su un solo scopo preciso, si struttura anche una sorta di rappresentanza collettiva e territoriale che l'Associazione arcobaleno non era ancora riuscita a far emergere.

Con il nuovo decennio, arriva una nuova coppia di giovani, che acquista Corniolo e un'altra che acquista Abetella (un piccolo rudere di fabbricato vicino a Corniolo).

Con una abitazione in legno prefabbricata si insediano nel sito e iniziano a collaborare con il nucleo della Greta ad un progetto di rinascita e ripopolamento sostenibile della valle.

Nel 2013, viene quasi completato il progetto "Rinascita" la cui principale finalità è quella di potenziare le condizioni di

presidio del territorio, individuando nel ripopolamento delle montagne la forma più efficace di tutela del paesaggio e della biodiversità, portando giovamento non solo all'ambiente, ma anche ai vari Enti preposti alla manutenzione del territorio, agli stessi abitanti del Comune di San Godenzo e ai fruitori della Valle dell'Acquacheta, per riconsegnare all'agricoltore - in questo caso

non 'diretto' ma 'di fatto' cioè colui che vive del suo fondo - il ruolo di custode del territorio [...] l'agricoltura su piccola scala che il progetto intende promuovere, con metodi di coltivazione rispettosi dell'ambiente e scarso impiego di macchinari, svolge un ruolo fondamentale di cura del territorio, ma anche come deterrente contro l'erosione e l'abbandono culturale (ASSOCIAZIONE 2013, 13).

L'associazione acquista nuovi ettari di terreno, che in parte rinomina.¹⁰ Il progetto prevede di affiancare alle attività di piccola agricoltura e allevamento, il ripristino dei ruderi e dei pascoli e la realizzazione di strutture per svolgere attività di educazione ambientale, osservazione naturalistica, aree attrezzate per il campeggio temporaneo. I criteri del ripristino dei fabbricati suggeriscono il recupero dei materiali e delle forme originarie ma anche modalità auto-costruttive che, una volta raggiunto il primo piano, possono orientarsi verso l'uso del legno o della paglia, tegole in cotto o tetti verdi, quindi non necessariamente muratura in sasso e lastre in pietra (vista la scarsità del materiale recuperabile e le difficoltà costruttive). Inoltre i proponenti chiedono che i terreni demaniali e i relativi fabbricati possano essere "affidati ad una gestione collettiva per costruire l'autosufficienza alimentare e nuovi diritti e responsabilità per un ripopolamento rurale" (ivi, 20).

Bibliografia

- ASSOCIAZIONE ARCOBALENO PER L'ACQUACHETA, (2013 - a cura di), "Progetto Rinascita della Valle dell'Acquacheta", dattiloscritto.
- COLLETTIVO ZAPPATORI SENZA PADRONE G. WINSTANLEY (1982 - a cura di), *Dagli Appennini a Piazza Navona. Da Piazza Navona agli Appennini*, Equilibri - Stampa Alternativa, Roma.
- D'ACUNTI P. (2012), "Con i teepee in piazza", *Questa città*, n. 12, <<http://questacitta.altervista.org/2012/12/coi-teepee-in-piazza>> (ultima visita, 31/03/13).
- MENGOZZI A. (2013), "Resistenze agli impianti eolici in Appennino Settentrionale (1995 - 2012)", *Partecipazione & Conflitto*, vol. 6, n. 1, pp. 40-58.
- TURCO A. (1980), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.

Abstract

Nella narrazione storica del territorio viene privilegiato il rapporto con lo spazio delle sue comunità. I caratteri geografici lo pongono in una posizione marginale rispetto alle dinamiche sociali. Le condizioni ambientali e le interpretazioni sociali che l'hanno trasformato, dai benedettini alla resistenza partigiana, fino alle 'comuni agricole' eco-sofiche, lo connotano come una riserva spaziale di senso, sia ecologica che culturale. Gli abitanti di oggi propongono progetti orientati ad un ripopolamento che ne valorizzi questa vocazione, ampliando le superfici ad agricoltura ecologica di sussistenza e realizzando infrastrutture leggere per offrire una maggiore fruibilità attraverso l'osservazione ecologica, l'escursionismo e il campeggio temporaneo eco-compatibile.

Keywords

Narrazione territoriale; marginalità; riserva di senso; ripopolamento; ecologia.

Autore

Alessandro Mengozzi
Università di Bologna - DSCC
alessandro.mengozzi@unibo.it

¹⁰ Ad esempio, alcuni appezzamenti vengono chiamati Prati di Lorien. Come hanno fatto altre comunità (p.e. Comunità degli Elfi) ci si ispira a miti letterari, in particolare al genere fantasy di J.R.R. Tolkien.